



## ***Uscire dalla crisi***

Parrocchia S. Maria Assunta – Manzano – 28.10.11  
*Relazione di Savino Pezzotta*

### **Premessa**

Una domanda viaggia nella mente e nel cuore di ognuno di noi: è possibile - e come uscire - dalle difficoltà in cui siamo avvolti e da una situazione di continua incertezza che sembra segnare i nostri passi? Non è una domanda a cui è facile rispondere, anche perché forse non abbiamo la consapevolezza di quanto il mondo e la nostra vita stia cambiando. Molte volte pensiamo che tutto sia momentaneo e che basti il tempo e alcuni interventi perché tutto torni come era. Questa è la grande illusione dei nostri giorni di cui occorre liberarci.

Le analisi sull'attuale crisi economica si stanno sprecando. Sappiamo bene che è nata nel 2007 negli Stati Uniti, che si è accentuata nel 2008, che dalla finanza si è dispiegata a tutta l'economia e che dagli USA, con uno slancio epidemico, ha contagiato tutti gli stati industrializzati di vecchia tradizione.

Al punto in cui siamo dobbiamo chiederci se questa sia una crisi solo economica o se le sue ragioni siano un poco più profonde. La domanda non è facile, odiosa o retorica. E' essenziale e solo se ne cogliamo le ragioni profonde possiamo individuarne la via d'uscita. Se confrontiamo il momento che viviamo - e in particolare l'ultimo quinquennio - con i periodi seguiti alla caduta del muro di Berlino, non possiamo non constatare un vero e sostanziale cambiamento di clima sociale e culturale. Allora nei paesi occidentali ferveva un grande ottimismo, simile a quello che noi giovani cattolici avevamo vissuto ai tempi del Concilio Vaticano secondo. Ci sembrava di vivere alla vigilia di una grande trasformazione ed era come se nel mondo in cui eravamo vissuti stesse iniziando una primavera umana. Il tasso di sviluppo economico era alto. Le conquiste sociali si stavano estendendo e consolidando e si pensava che, finito lo scontro ideologico e la divisione bipolare del mondo, si stesse aprendo una stagione di nuove possibilità e opportunità. La volontà di rinnovamento sembrava essere alla nostra portata, al punto tale che si era ipotizzata la "fine della storia", la nascita di un mondo panificato e senza conflitti. Ci veniva spiegato che bastava lasciar correre gli "animali spiriti" del capitalismo che ci sarebbero stati benessere e felicità per tutti.

Ci pensò l'11 settembre del 2001 a riportarli nella storia e nelle sue tragedie. Molte illusioni caddero e chi era restato fedele ai tratti del "pessimismo cristiano" poteva cogliere le contraddizioni e non arrendersi alla paura e all'angoscia che iniziò ad attraversare il mondo. Ci siamo trovati così a fare i conti con la fine del progressismo infantile che avevamo ereditato dal positivismo ottocentesco che tutto confidava nella scienza, nella tecnica e nell'espansione infinita dell'economico guidato dal capitalismo o dalla rivoluzione sociale. Il terrorismo internazionale apriva una breccia nell'ottimismo e ci portava a fare i conti nuovamente con il male che avevamo conosciuto nelle

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016



tragedie delle due guerre mondiali, dei campi di sterminio, dei gulag, delle bombe atomiche e dei fili spinati. Tutte cose che avevamo voluto obliare con il benessere e il consumismo. L'ideologia della segretezza per un certo periodo condizionò il nostro vivere e il nostro pensare e tutto quanto poteva venire "da fuori" era sottoposto al criterio della sicurezza.

Per nostra fortuna l'uomo è un essere adattabile e così imparò a convivere anche con questo clima, a sottoporsi ai controlli, a togliersi le cinture negli aeroporti e a altre restrizioni.

Si era sicuramente creata una sorta di tranquillità da cui fummo svegliati dall'irruzione di qualcosa che non ci attendevamo, che ritenevamo appartenesse al passato e che pochissimi avevano saputo prevedere:

l'avvento di una crisi economica molto pesante e dagli inediti tratti. Una crisi finanziaria ed economica che ha messo in evidenza quello che stava nelle viscere dell'occidente e ci ha svelato che, sotto quello che consideravano benessere e progresso, si nascondeva un processo di profonde e grandi trasformazioni e forti contraddizioni.

Dopo tanti anni di ottimismo, di fiducia, viene in evidenza che l'economia, il mercato, il consumo, l'ambiente, la cultura e forse la stessa dimensione spirituale, devono fare i conti con il limite.

Siamo di fronte a una novità enorme che mette in discussione le ideologie di fondo che hanno dominato l'occidente e che hanno pensato che la scienza, la tecnica e l'economia avessero in se stesse una carica propulsiva inarrestabile. Oggi sappiamo che il limite è una condizione di cui tenere sempre conto. Questo chiede che molte cose che fino ad oggi abbiamo ritenuto normali siano ripensate in profondità.

Si è generato uno stravolgimento delle situazioni:

- è cambiata la geografia della dell'economia e del lavoro
- la tecnologia e la scienza hanno cambiato in profondità la nostra vita e l'organizzazione del lavoro
- le grandi migrazioni e la nuova mobilità delle persone hanno mescolato culture, religioni e stili di vita.

Siamo in un mondo in ebollizione che genera nuova violenza, accentua le disuguaglianze tra e nei paesi. La fame, la malattia, la sopraffazione e tante altre condizioni che umiliano la dignità umana sono la compagnia quotidiana di milioni di persone. Nei prossimi anni dovremo fare i conti con la crescita demografica e la scarsità delle risorse alimentari. Il cibo tornerà ad essere una questione fondamentale per tante persone. Lo stesso vale per le problematiche ambientali.

Dobbiamo prendere coscienza che siamo in una grande trasformazione e che nulla sarà più come prima. Abbiamo perciò l'obbligo di iniziare a costruire nuove forme di convivenza. Un grande aiuto in questa direzione ci viene dalla "Caritas in veritate" di Benedetto XVI che ci fa ripensare a come stiamo nel mondo e con gli altri uomini.

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016



Mai come in questi tempi la Dottrina sociale della Chiesa diventa una risorsa per tutti e non solo per i cristiani. La crisi economica e finanziaria, le sofferenze sociali che sta generando in tante parti del mondo, chiama tutte le persone di buona volontà a una profonda riflessione e valutazione su quali debbano essere i principi e i valori culturali, morali e sociali alla base della convivenza umana anche in questi tempi di trasformazione. Non bisogna arrendersi alla superficialità di chi presenta come modernità lo stravolgimento delle realizzazioni sociali a favore delle persone, utilizzando come griglia interpretativa e valutativa solo i criteri economici. Benedetto XVI attraverso la "Caritas in veritate" ci ha invitato a «riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa occasione di discernimento e di nuova progettualità ».

In vista del prossimo G20, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, seguendo le indicazioni del Papa, ha elaborato un documento sulla riforma del sistema finanziario monetario internazionale in cui propone la creazione di una autorità pubblica a competenza universale e un pensiero centrato sulla prospettiva di un nuovo umanesimo globale, fondato sull'etica della fraternità e della solidarietà, dove l'economia e la finanza siano subordinate alla politica in quanto responsabile del bene comune.

Dopo mesi di polemiche e mezze decisioni, i Paesi europei in questi giorni devono offrire risposte concrete alla crisi del debito sovrano.

Che ci sia la necessità di ripuntualizzare alcuni riferimenti e ripresentare il valore etico dell'agire politico ed economico, è evidenziato da fatti concreti: negli Stati Uniti sta partendo una campagna elettorale centrata sui problemi economici in cui però è difficile parlare di tasse più alte per i ricchi. In Asia si addensano i timori per un brusco rallentamento dell'economia cinese che piomberebbe l'intero pianeta in una nuova fase di stagnazione.

La necessità di maggiore solidarietà e fraternità è data anche dal crescere delle disuguaglianze, della povertà e della miseria, con una particolarità: in forme diverse questi problemi non dividono più solo il mondo, ma presentano elementi di trasversalità e stanno penetrando anche nei paesi ricchi.

Oggi ci salviamo solo insieme. Anzi, il documento del Pontificio consiglio della Giustizia e della Pace ci suggerisce la creazione di una Autorità politica mondiale in grado di governare – con i mezzi del consenso e della sussidiarietà – problemi e sfide che hanno ormai dimensioni planetarie e mette in luce come la crisi che dura ormai da quattro anni sia figlia legittima di un "liberismo economico senza regole e senza controlli", trasformato in una "ideologia" fine a se stessa. Invita a porre "rimedio alle varie forme di ingiustizia" e di ineguaglianza che sono esplose negli ultimi decenni. In alternativa la conseguenza sarà "un clima di crescente ostilità e perfino di violenza" che arriverà a "minare le stesse basi delle istituzioni democratiche, anche di quelle ritenute più solide".

Oggi "l'umanità deve oggi impegnarsi nella transizione da una situazione di lotte arcaiche tra entità nazionali, a un nuovo modello di società internazionale più coesa, poliarchica, rispettosa delle identità di ciascun popolo, entro la molteplice ricchezza di un'unica umanità".



Ad esempio, si legge nel documento, di fronte alla perdita di legittimità e di autorità del Fondo Monetario Internazionale, c'è la proposta di una 'Banca centrale mondiale che "regoli il flusso e il sistema degli scambi monetari, alla stregua delle Banche centrali nazionali".

Poi, la comunità internazionale dovrebbe riflettere sull'introduzione di "misure di tassazione delle transazioni finanziarie" globali – come la Tobin Tax proposta dalla Commissione Europea – per creare "una riserva mondiale," che possa "sostenere le economie dei Paesi colpiti dalle crisi, nonché il risanamento del loro sistema monetario e finanziario".

Infine, il documento dice sì a "forme di ricapitalizzazione delle banche anche con fondi pubblici", purché siano legate a "comportamenti virtuosi" e finalizzati a sviluppare l'economia reale".

### **Situazione italiana.**

Mi sembra che le analisi siano abbastanza chiare e questo ci consente di fare il punto sulla situazione attuale :

1. le prospettive dell'economia globale non stanno migliorando e registrano un rallentamento dell'attività delle economie avanzate. Su di essa pesa il rialzo dei prezzi dell'energia, il terremoto in Giappone, la crisi occupazionale che colpisce tutti i paesi e le politiche di austerità attuate per tenere sotto controllo il debito pubblico. L'attività economica dei paesi emergenti sta frenando pur mentendo un buon ritmo. Le previsioni di crescita sono tutte al ribasso.
2. La scarsa crescita contribuisce alla instabilità finanziaria e le tensioni che hanno interessato i titoli del debito sovrano.
3. I paesi dell'Euro stanno soffrendo una bassa crescita che crea elementi di problematicità nelle economie e ha obbligato la BCE a sostenere la liquidità, intervenendo per evitare turbolenze o per contenere gli effetti di una crisi profonda, di cui quella greca è un esempio.
4. L'Italia risente in modo particolare dei movimenti e dei cambiamenti in corso nell'economia globale. Occorre tenere presente che da dieci anni non cresciamo o cresciamo poco e che il nostro debito pubblico ha raggiunto i 1900 miliardi di euro (120% del Pil). Da qui la necessità nel 2011 di ben due manovre correttive dei conti pubblici per il quadriennio 2011-2014, con una correzione del disavanzo per 3 miliardi nel 2011, 28 nel 2012, 54 nel 2013 e 60 nel 2014.

Questo in breve sintesi il quadro della situazione economica finanziaria del nostro Paese a cui occorre aggiungere le questioni sociali del lavoro e della povertà.

### **OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN ITALIA**

Ad agosto 2011 gli occupati sono 23.003 mila unità, in aumento dello 0,1% (26 mila unità) rispetto a luglio ma in calo di 587 mila unità rispetto all'aprile 2008, cioè prima della crisi. La crescita riguarda la sola componente maschile. Nel confronto con lo stesso mese dell'anno precedente l'occupazione aumenta dello 0,8% (191 mila unità).

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016



Il tasso di occupazione si attesta al 57%, in aumento di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e di 0,3 punti in termini tendenziali.

Il numero dei disoccupati - pari a 1.965 mila - diminuisce dell'1,8% (-36 mila unità) rispetto a luglio. La flessione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. Su base annua il numero dei disoccupati diminuisce del 4% (-83 mila unità).

Il tasso di disoccupazione si attesta al 7,9%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a luglio e di 0,4 punti su base annua.

Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 27,6%, con un aumento congiunturale di 0,1 punti percentuali. In pratica abbiamo ventotto giovani su cento senza lavoro e non sembrano beneficiare del leggero calo occupazionale registrato nel secondo semestre del 2011. Il problema del lavoro giovanile è certamente il più grave e credo che abbiamo delle grandi responsabilità. Non possiamo continuare a lungo con i giovani senza lavoro, precari o obbligati ad emigrare.

Qualche riflessione andrebbe fatta anche sul lavoro femminile che in Italia presenta non poche criticità, sicuramente maggiori di quelle presenti nel resto d'Europa. Nell'UE a 27 il tasso di occupazione femminile si posiziona nel 2010 al 58,2% , contro il 46,1% per l'Italia: sono ben dodici punti di differenza. La crisi economica ha interrotto l'incremento di occupazione femminile che dalla metà degli anni novanta si era avviato e che si era protratto fino al 2008. Nel biennio 2009-2010 la flessione dell'occupazione femminile è stata dell'1,1%, pari a 103 mila unità.

La realtà più critica è certamente, come per i giovani, quella meridionale.

Va tenuto in considerazione che l'intreccio tra disoccupazione e non occupazione giovanile e femminile ha ricadute negative sul formarsi delle famiglie e sulla loro stabilità.

Peggiora la situazione dei senza lavoro con quasi il 53% che lo cerca da un anno: sono i disoccupati di lunga durata, aumentati di circa 5 punti (dal 48% del secondo semestre 2010 al 52,9% del secondo trimestre del 2011).

Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni non registrano variazioni rispetto al mese precedente e anche il tasso di inattività rimane stabile al 38%.

## POVERTA'

L'altro fenomeno che è legato direttamente e indirettamente alle problematiche del lavoro e che ci eravamo illusi di aver superato, è quello della povertà e dell'impoverimento. La nota Istat su "La povertà in Italia" relativa al 2010 ci ha offerto un'immagine chiara e inquietante dell'Italia povera: un Paese socialmente fragile, con 8.272.000 persone (per la Caritas circa 300.000 in più) in condizione di povertà relativa, con un incremento di 426.000 persone rispetto al 2009. Come si sa con questa definizione ci si riferisce a quanti sono costretti a una soglia di spesa pari a 992 euro mensili per una famiglia di due membri. Sono 1.156.000 le famiglie in condizioni di povertà

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016



assoluta, quelle per cui è impossibile procurarsi i minimi beni e servizi indispensabili per condurre una vita appena decente.

Questi dati confermano che il “modello di povertà “ non ha aspetti di ordine congiunturale ma ha ormai assunto i tratti di una vera e propria patologia senza confronti in Europa. L’incidenza della povertà è molto alta tra le famiglie con figli minori a carico. I minori sono dunque i più colpiti e sono la parte più scandalosa del problema. In un anno la povertà relativa tra le famiglie è aumentata di ben cinque punti (dal 24,9% al 29,9%). In pratica un minore su due vive in una famiglia povera e una famiglia su tre è povera. Ma anche da noi si sta presentando il fenomeno dei lavoratori poveri, cioè di persone che, pur lavorando, vivono nell’indigenza.

A forza di sentirne parlare ogni giorno, abbiamo interiorizzato questa situazione di difficoltà lavorativa e, tante volte, cerchiamo di individuare i responsabili nel lavoratore immigrato che ci porta via il lavoro, nella concorrenza cinese e in altri concorrenti che demonizziamo.

## IMMIGRATI

Quando parliamo di lavoro dobbiamo tenere in considerazione che tra i fenomeni che riguardano attualmente il mercato del lavoro nei paesi a vecchia industrializzazione e che la crisi e i processi di interdipendenza economica indotti dalla globalizzazione, ce ne sono due di particolare rilievo, strettamente intrecciati fra loro: una crescente internazionalizzazione e un importante processo di segmentazione. Il mercato del lavoro si è internazionalizzato, i bacini di manodopera si sono ampliati e hanno dato vita a due fenomeni: delocalizzazione e processi migratori. Il capitale è diventato più mobile e corre per il mondo alla ricerca di opportunità migliori per il profitto che può derivare da due circostanze: penetrazione in mercati nuovi o utilizzo di manodopera a costi inferiori. Mentre il primo aspetto può avere effetti positivi, il secondo crea fratture sociali e genera una concorrenza al ribasso tra i prestatori d’opera. E’ pertanto da riprovare come ha fatto il Papa nella “Caritas in Veritate”.

La stessa domanda di lavoro si è internazionalizzata dando vita ai flussi migratori. Sul nostro mercato del lavoro si presentano così lavoratori provenienti da altri paesi che tendono a coprire spazi che gli italiani non occupano più: lavoro domestico, badanti, edilizia, agricoltura, ecc. Si determina in questo modo una segmentazione in cui la presenza di immigrati, sebbene rallentata dalla crisi, è sempre più essenziale in diversi campi della vita economica e sociale. Tra occupati ufficiali e informali, l’incidenza degli immigrati sul totale dei lavoratori in Italia è cresciuta in modo sistematico. Inoltre, una larga componente dell’immigrazione femminile da lavoro è alle dipendenze delle famiglie per la cura degli anziani che risponde al quadro di invecchiamento della popolazione italiana.

Gli elementi di fondo che caratterizzano la nostra situazione economica sono:

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016



- gli effetti che derivano dalla situazione internazionale e dai processi di cambiamento che si stanno realizzando e che hanno prodotto una nuova divisione internazionale del lavoro e della produzione;
- Il debito pubblico;
- la scarsa e quasi inesistente crescita e la debolezza competitiva;
- il declino demografico;
- la scarsa credibilità politica e l'aver affrontato con colpevole ritardo la situazione.

La fragilità del nostro Paese è il risultato di uno scarso dinamismo competitivo che ci ha consegnato a una fase di stagnazione quasi decennale; di una politica “assente”; della crisi dell'occupazionale; della caduta della domanda, delle inefficienze del nostro sistema burocratico, che ha provocato e accentuato lo squilibrio dei conti pubblici, un indebolimento degli investimenti, un deterioramento delle condizioni di vita delle famiglie e delle fasce più deboli della nostra società.

A tutto questo ha contribuito un sistema politico centrato sulla contrapposizione bipolare che non ha consentito la realizzazione di convergenze virtuose e determinato l'impossibilità di fare scelte dolorose ma necessarie. La valutazione che posso dare sulla politica economica del Governo non è certamente positiva. Mi chiedo anche però se il sistema politico che abbiamo instaurato in questi dodici anni sia in grado di generare governabilità. Un modello bipolare ispirato all'autosufficienza e al contrasto continuo non riesce ad agire in modo rigoroso o a rischiare quel tasso di impopolarità che le situazioni di crisi richiedono. Questo bipolarismo primitivo, per come si è radicato, rende difficile agire anche nello stato di necessità in cui ci troviamo.

Il fatto che si sia costretti a decidere sotto dettatura dei vincoli europei mette in evidenza che ormai siamo in una crisi politica molto profonda.

In questi anni è mancata una strategia che avesse al centro la crescita. E' sicuramente mancata al Governo, e in generale alla politica, ma è stata assente anche nelle rappresentanze sociali che hanno agito sotto la spinta di una visione strettamente corporativa. Le manovre di aggiustamento obbligate non possono che produrre contraddizioni e recessione.

Bisognava iniziare ad operare all'inizio del 2010, quando i tratti della crisi erano chiari ed evidenti. Allora occorreva cercare di risolvere l'equazione molto complessa di riequilibrio dei conti pubblici con una politica di crescita. Ci si è attardati troppo, con la speranza inconscia che ci avrebbero trascinato altri paesi e ci si è persi a dire che stavamo meglio di altri, che eravamo solidi e che il nostro sistema di impresa andava a gonfie vele. Il nostro Paese possiede risorse e capacità importanti e decisive per crescere ma non bisognava farlo addormentare. Andava stimolato per tempo.

Anche oggi l'equazione cui ho fatto riferimento è in gioco e non credo che la si possa risolvere con un “colpo risolutivo”. Richiede la pazienza della politica, ovvero la capacità di avere obiettivi e di agire in modo articolato e complesso su una serie di problemi:

1. Costi della politica. Non risolve i problemi, ma ha una grande valenza politica e simbolica. Non riguarda solo i politici, ma l'insieme dei costi generati da un sistema istituzionale che si

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016



è costruito tramite stratificazione e non per funzioni e semplificazioni. Enti inutili, inefficienze della pubblica amministrazione, semplificazione degli enti intermedi: regioni, province e comuni. Dismissioni del patrimonio immobiliare, revisione e verifica delle partecipazioni pubbliche in società locali;

2. Politiche per la famiglia. Il declino demografico nel suo accentuarsi sta diventando un fattore di forte squilibrio sociale e di distorsione delle risorse. Sempre più occorre puntare ad un equilibrio della sostituzione generazionale. Servono pertanto politiche di sostegno alla famiglia sul terreno fiscale e dei servizi.
3. Privatizzazioni e liberalizzazioni. Serve un programma di liberalizzazioni e privatizzazioni accompagnato da una politica industriale che tenda a far evolvere i nostri paradigmi tecnologici, a premiare gli investimenti e la ricerca, anche attraverso una rimodulazione degli interventi alle imprese. Il sistema degli incentivi deve essere rivisto, riprecisato e finalizzato. Andrebbe aperta una riflessione sulle quote statali impiegate nelle grandi imprese (mi sembra contraddittorio che imprese a capitale pubblico siano parte importante del sistema di rappresentanza industriale. Ci potrebbero essere dei conflitti di competenza).
4. Rimodulazione del Welfare e riforma fiscale: l'esigenza di riadattare il nostro sistema di Welfare non nasce dal bisogno di risparmiare risorse ma di adattarlo ai cambiamenti che si sono determinati (invecchiamento della popolazione, disoccupazione, immigrati, donne al lavoro, famiglie, organizzazione del lavoro, piccole imprese ecc.). La questione previdenziale va calibrata sulle aspettative di vita e pertanto non collegata a meccanismi automatici. L'innalzamento dell'età è sicuramente necessario, ma occorre prevedere due cose: a) che si possa anche uscire prima dal lavoro, con il vincolo che il livello della rendita maturata sulla base dei contributi versati all'atto dell'abbandono del posto di lavoro non sia più reintegrabile dallo Stato; b) che siano possibili condizioni di lavoro flessibile per gli anziani (part time). La crescita delle aspettative di vita richiede interventi per l'occupazione giovanile e un piano di utilizzo del lavoro degli anziani.

Si dovrebbe anche intervenire sul sistema sanitario soprattutto per mettere sotto controllo la spesa, prevedendo forme di compartecipazione.

Sul terreno fiscale non mi sembra possa funzionare la proposta di spostare la tassazione dai redditi ai consumi finali in tempi di abbassamento della domanda come quelli che stiamo attraversando. Bisogna invece agire su misure di defiscalizzazione sul lavoro e le imprese, con una lotta efficace all'evasione. Quindi niente condoni o concordati.

Servono strumenti più cogenti sul controllo delle spese.

La lettera che il Presidente del Consiglio ha presentato alla Commissione Europea non mi ha convinto e non credo vi siano le condizioni politiche perché possa essere implementata. Molte cose sono già state fatte e altre dovevano essere fatte. Mi viene spontaneo chiedermi: se non sono state fatte quando c'era una situazione politica più tranquilla, è possibile farle ora che siamo in

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016





una fase di turbolenza, dove i membri del governo sono costretti a stare in Parlamento per evitare che il Governo venga bocciato?

**Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG**

via Po 35 33100 Udine  
www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it  
tel. e fax 0432 501016